

1ª Meditazione – Lunedì 18/03/24 [Brani biblici: Isaia 35,1-10; Vangelo: Gv 8,12-20]

Dal deserto il bisogno bruciante di giustizia

Iniziamo dal deserto di Giuda (*Midbar Yehuda*), in particolare da quel lembo che a Nord-est di Gerusalemme va degradando verso il Mar Morto, verso la regione di Qumrân. In uno dei rotoli scoperti nel 1947 in una delle sue grotte leggiamo:

« IX [19] ... Questo è il tempo di preparare la via [20] verso il deserto, di istruirli in tutto ciò che è stato trovato da compiere in questo tempo, e di separarsi da ogni uomo che non ha distolto la propria via [21] da qualsiasi ingiustizia» (REGOLA DELLA COMUNITÀ [1QS])¹. Distogliere la propria via da qualsiasi ingiustizia contiene tre idee fondamentali anche per il Vangelo di Gesù: *distogliere, via, (in)giustizia*.

La sua predicazione inizia con il grido del Battista: *Voce di uno che grida nel deserto: preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri* (Mc 1,3 che riprende Isaia 40,3).

Preparare la strada e raddrizzare i sentieri sono da Gesù sintetizzati con l'idea della conversione, *metanoein*, avere una nuova mente, una nuova prospettiva: dalla prospettiva prettamente e banalmente umana passare alla prospettiva di Dio. Dopo la sua permanenza per 40 giorni nel deserto, egli annuncia: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo» (Mc 1,15).

Prima però va ne deserto. Il deserto di Giuda. Da quel deserto provengono quei testi che

«testimoniano il modo con cui i qumraniani leggevano e interpretavano la loro Bibbia, il giudizio che portavano sui loro connazionali ebrei da una parte e sui non ebrei, su tutto il resto cioè dell'umanità, dall'altra, la loro visione sull'universo e della loro vita in esso, i punti sostanziali del loro dissenso dalla classe ebraica allora dominante; ma ci permettono anche uno sguardo più profondo nel loro animo di uomini religiosi, di solitari che non amavano la solitudine e il deserto per se stessi, ma per mantenere la loro indipendenza...»².

Cambiare mente (metanoeite) costituisce un binomio con *credere al vangelo (kai pisteuete tō evangeliō)*. Quando farlo? Subito, perché il tempo di grazia è ormai venuto e il regno di Dio si è fatto vicino (*peplērōtai o kairòs kai engiken ē basileia tou theou*). La *via (o odos)* è per la gente nomadica proveniente dall'esperienza del deserto importante come l'acqua. Ma la via può essere quella giusta o quella sbagliata. Non è mai da dimenticare l'apertura del libro dei Salmi: «Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi, non indugia nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli stolti». È il Salmo 1, che si chiude paventando la via opposta che non porta alla felicità ma alla rovina: «Il Signore veglia sul cammino dei giusti, ma la via degli empi andrà in rovina» (Sal 1,6).

Facendo un grandioso balzo cristologico, e passando al Vangelo di Giovanni, notiamo che Gesù indica se stesso come la via: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me» (Gv 14,6). Gesù ha parlato più volte della *vita* come *via* ai suoi ascoltatori (cf. parabola dei due nemici: «Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui (*en tē odō*), perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione» (Mt 5,25) e ha indicato ai suoi discepoli quanto sia essenziale per sé stesso e loro mettersi in viaggio verso Gerusalemme «mentre stavano compendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, si diresse decisamente verso Gerusalemme» (Lc 9,51).

Per quanto riguarda la *giustizia*, il riferimento fondamentale è il fatto che Gesù stesso la collega al regno di Dio: «Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta» (Mt 6,33).

¹ Citazione da L. MORALDI (a cura di), *I manoscritti di Qumran*, UTET, Torino 1986.

² L. MORALDI (a cura di), *I manoscritti di Qumran*, cit., pp. 25-26.

È la *dikaïosunē* del Regno, la *sua* giustizia, il giusto modo di guardare alle cose nella prospettiva della Regalità di Dio. La regalità del servizio, quella di chi da continuamente se stesso perché ha altri parametri per valutare uomini e cose: gli esseri umani come fratelli e le cose come sorelle. È vivere in santità e giustizia al suo cospetto [di Dio], per tutti i nostri giorni (Lc 1,75).

Ma è anche la valutazione esatta e la decisione che ciò comporta, il discernimento per entrare nello stesso regno, come troviamo in Mt 23,23: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'anèto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle», ma qui il vocabolo solitamente reso con «giustizia» *krísis*, «giudizio», termine che ha fatto propendere per questo significato in Matteo, anche alla luce della presunta giustizia dei farisei. Tuttavia non bisogna dimenticare che la *basileía* esige discernimento, capacità di giudizio per riconoscere i segni dei tempi. Intanto avviarsi con Gesù è avviarsi su questo sentiero, quello giusto, di cui egli stesso è criterio, perché è da lui illuminato, come leggiamo nel vangelo: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Gv 8,12).

2^ meditazione: «Cercate innanzi tutto il regno di Dio e la sua giustizia»

La giustizia è un termine di prima grandezza nella teologia biblica e nella teologia in generale, che comunque deve fare sempre continuo riferimento ad essa. All'origine c'è il termine ebraico *šdq*, che indica ciò che è giusto davanti a Dio, sicché, ad esempio, era giusto il re che adempiva la *šdaqā* per il suo popolo. Così in 2 Sam 8,15: «Davide regnò su tutto Israele e pronunziava giudizi e faceva giustizia a tutto il suo popolo»; la giustizia era evitare soprusi e violenza, discriminazioni e favoritismi, come vediamo in Ez 45:9: «Dice il Signore Dio: «Basta, principi d'Israele, basta con le violenze e le rapine! Agite secondo il diritto e la giustizia; eliminate le vostre estorsioni dal mio popolo. Parola del Signore Dio».

La giustizia del Regno di Dio oltre ad evitare le storture delle ingiustizie che di solito commettevano anche i re, e in genere i politici di allora e non solo di allora. Indica la giustizia della *basileía* di Dio. Il suo modo di regnare che è un regnare dalla parte opposta del regnare dei re terreni. Dio ha una sua politica e questa ha delle caratteristiche particolari³.

Prendendo sul serio la componente biblico-teologica delle intenzioni di Gesù, notiamo che il rapporto di Gesù con il Padre (*abba*) è così intenso che egli interagisce con lui e non semplicemente “si adegua” a una non meglio precisata Sua volontà, sconfinante con un già segnato “destino”. Nei vangeli non ci sono solo tracce delle *ipsissima verba Jesu* ma la tracciabilità della sua *ipsissima mens*. L'agire di Dio è presente anche in Gesù come agire sempre amorevole, positivamente e favorevolmente relazionale verso gli uomini, in particolare verso quelli che per un motivo o un altro vivono in situazioni di ingiustizia, di mancanza, dunque, di *šdaqā*.

Ciò provoca in Gesù la tensione verso quanti ne sono la causa (dai capi religiosi a quelli più generalmente politici) perché la giustizia del “Regno”, è quella della “Regalità di Dio”.

Riprendendo un autore poco noto, ma che ha scritto negli ultimi anni le cose più interessanti sul Gesù storico, Ernst Baasland, possiamo ben comprendere quanto egli scrive a proposito:

«La parola chiave “Regno di Dio” è davvero una caratteristica molto significativa nell'insegnamento di Gesù e nonostante si presti ad interpretazioni diverse, il termine ha un nucleo semantico, che è anche il nucleo della visione di Gesù»⁴. Di che “visione” (vision of Jesus) si tratta? Sembra abbastanza convincente il seguito dell'autore, che la intravede una categoria certamente complessa, ma legata alla realtà politico-terrena. Si tratta di «una realtà (apocalittica / eterna). Le persone sono attratte in un regno che appartiene a Dio, dove solo Dio è re. Il regno di Dio / il regno dei cieli è ora offerto come un dono e, allo stesso tempo, è un potenziale dinamico».

³ F. G. MAZZILLO, «Gesù e la politica», in *Horeb* 87 (settembre-dicembre) n.3/2020, 13-19, leggibile da <http://www.puntopace.net/Mazzillo/Horeb-GesuELaPolitica.pdf>.

⁴ Citato da E. BAASLAND, «Fourth quest? What did Jesus really want?», in *Handbook for the Study of the Historical Jesus*, ed by T Holmén - S.E. Porter, Leiden-Boston 2011, 50-51 (*mia traduzione*).

Tale caratterizzazione che in Gesù diventa *teologale*, è una realtà trascendente che tocca però la terra e le sue relazioni più importanti e perciò quelle teologico-politiche, al punto che Gesù è convinto e muore con la convinzione che le resistenze umane nulla potranno contro di essa. La conferma gli viene dalle Scritture e dall'esperienza che faceva della sua missione, come scaturente proprio da Dio ritenuto e predicato come Padre. Il suo regno è però non il regno dei ricchi e dei potenti, ma dei poveri, degli umili e di coloro che non contano niente.

Conosciamo i brani evangelici che lo attestano in maniera inequivocabile. Anche la liturgia domenicale li evoca frequentemente.

Ne consideriamo alcuni. Innanzi tutto il brano dell'investitura messianica, brano della parte finale del profeta Isaia, ma che troviamo anche tra le attese più vive della comunità di Qumran. Qui in questi termini:

«Attingete forza voi che lo servite, voi che cercate il Signore. Forse che non dovrete trovarlo proprio voi, voi tutti che con cuore così perseverante lo attendete? Perché il Signore si metterà alla ricerca dei pii (*chasideim*) e chiamerà per nome i giusti (*zaddiqim*). Sui miti planerà il suo spirito e i credenti ricreerà attraverso la sua potenza ...I pii glorificherà al trono del Regno eterno. I prigionieri libererà, i ciechi farà vedere e gli op[pressi] egli riabiliterà [...] Allora guarirà i malati, risveglierà i morti e annuncerà gioia ai miti, [...] guiderà i santi e li custodirà»⁵.

Luca racconta di Gesù:

«Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore». (Lc 4,16-19)

Il lieto messaggio ai poveri è nell'esordio della predicazione di Gesù in Matteo e poco più avanti in Luca:

<p>Mt 5,2 Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo: 3 «<i>Beati i poveri in spirito</i>, perché di essi è il regno dei cieli. 4 <i>Beati gli afflitti</i>, perché saranno consolati. 5 Beati i miti, perché erediteranno la terra. 6 <i>Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia</i>, perché saranno saziati. 7 Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. 8 Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. 9 Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. 10 Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. 11 Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. 12 Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.</p>	<p>Lc 6,20 Alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva: «<i>Beati voi poveri</i>, perché vostro è il regno di Dio. 21 <i>Beati voi che ora avete fame</i>, perché sarete saziati. <i>Beati voi che ora piangete</i>, perché riderete. 22 <i>Beati voi quando gli uomini vi odieranno</i> e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo. 23 Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti. 24 Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione. 25 Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete. 26 Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi</p>
--	--

Le scelte e l'impostazione della "politica del regno di Dio" sono da Gesù vissute in consonanza con quanto viene dal Padre.

Lo vediamo anche in un altro importante accostamento di testi:

⁵ 4Q521 in R. EISENMAN – M. WISE (a cura di), *Jesus und die Urchristen. Die Qumran-Rollen entschlüsselt*, Bertelsmann, München 1993, 29.

Mt 11, 25 In quel tempo Gesù disse: «Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli.

26 Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te.

27 Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare.

28 Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò.

29 Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime.

30 Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero».

Lc 10, 21 In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: «Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto.

22 Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare».

23 E volgendosi ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete.

È così fondamentale la *giustizia* del Regno? Lo è nei due significati, come discernimento (*krisis*) e come *giustificazione*, cioè l'essere resi giusti per la misericordia ottenuta con la conversione.

Papa Francesco fa spesso riferimento al Regno di Dio e a ciò che esso comporta per la vita cristiana:

«Poiché non si può capire Cristo senza il Regno che Egli è venuto a portare, la tua stessa missione è inseparabile dalla costruzione del Regno: “Cercate innanzitutto il Regno di Dio e la sua giustizia” (Mt 6,33). La tua identificazione con Cristo e i suoi desideri implica l'impegno a costruire, con Lui, questo Regno di amore, di giustizia e di pace per tutti. Cristo stesso vuole viverlo con te, in tutti gli sforzi e le rinunce necessari, e anche nelle gioie e nella fecondità che ti potrà offrire. Pertanto non ti santificherai senza consegnarti corpo e anima per dare il meglio di te in tale impegno» (*Gaudete ed exultate* 25).

Consegnare se stessi, *corpo e anima*, nell'impegno a costruire con Cristo «questo Regno di amore, di giustizia e di pace», significa non solo *rispondere*, ma *cor-rispondere* a una proposta, quella che Dio continuamente ci rivolge e che costituisce il suo sogno reale e realistico per la storia umana. Trovare questo pensiero ancora nell'*Evangelii gaudium*:

«La proposta è il Regno di Dio (Lc 4,43); si tratta di amare Dio che regna nel mondo. Nella misura in cui Egli riuscirà a regnare tra di noi, la vita sociale sarà uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti. Dunque, tanto l'annuncio quanto l'esperienza cristiana tendono a provocare conseguenze sociali. Cerchiamo il suo Regno: “Cercate anzitutto il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta” (Mt 6,33). Il progetto di Gesù è instaurare il Regno del Padre suo; Egli chiede ai suoi discepoli: “Predicate, dicendo che il Regno dei cieli è vicino” (Mt 10,7)» (n. 281).

«Evangelizzare è rendere presente nel mondo il Regno di Dio» (*EG* 176) e ciò significa per noi, comunità cristiana, entrare a tal punto nella sua ottica, da diventarne l'avamposto nel mondo di oggi, che suscita a non pochi l'impressione di non saper più sognare, perché non crede in un qualsiasi futuro.

Ciò significa un salto verso ciò che ancora possiamo, oltre che dobbiamo. Conoscere non solo le “cose”, come abbiamo fatto e continuiamo a fare quasi ossessivamente, ma conoscere la nostra capacità di poter entrare in rapporto con esse, amandole e migliorandole nella luce e nella prospettiva del Regno. Tutto ciò significa *essere e agire nell'amore*, quello che ci fa cogliere nella realtà immediata la sua dimensione di “parabola” rispetto alla sua realtà più profonda. Sicché non rinunciando alla ragione, ma scoprendo le ragioni più profonde degli uomini e delle cose, riusciamo a cogliere il senso di marcia della storia, movimento irreversibilmente avviato dalla risurrezione di Gesù e pertanto della sua regalità, ma che richiede anche il nostro apporto di singoli e di comunità che con lui continuamente si misurano.

Intravedere l'insperato e perseguirlo ancora

Brani biblici: 2Sam 7, 4-5a.12-14a.16 «In quei giorni, fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va' e di' al mio servo Davide: Così dice il Signore: "Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre"».

Dal Salmo 88 (89) R. In eterno durerà la sua discendenza. Canterò in eterno l'amore del Signore

Romani 4,13.16-18.22: ... Abramo credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: «Così sarà la tua discendenza». Ecco perché gli fu accreditato come giustizia».

Luca 2,41-51 «Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero.

Parto da una frase che mi ha dato e continua a darmi forza. Letta su una rivista di spiritualità e di aggiornamento ecclesiale e culturale, essa recita "Non morire prima della propria morte"⁶. L'invito fa il paio con una sentenza presente nella stessa rivista, che risale ad Eraclito (V secolo a.C.) «Se l'uomo non spera l'insperabile non lo troverà». Entrambe le citazioni sono riaffiorate pensando alle letture di questa celebrazione che ci parlano di come sperare contro ogni speranza e di come entrare nell'ottica "delle cose del Padre mio", secondo quanto diceva Gesù.

L'ottica che richiede un salto di prospettiva, anche per Maria e Giuseppe, quella stessa alla quale erano già entrati accettando quel figlio più che singolare. Richiede di passare dalle "cose degli uomini" (ottica puramente umana) alla "cose di Dio" (secondo la sua ottica, quella già intravista nelle scelte operate da Gesù). Sono nascoste «ai sapienti e agli intelligenti e rivelate ai piccoli», ma sono le cose che Maria «conservava meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19) e sono le «cose del regno di Dio» (*tà peri tēs basileias tou theou*), di cui Gesù parlava ai discepoli apparendo dopo la sua risurrezione (At 1,3). Così come ne parlava successivamente Paolo, arrivato a Roma, sebbene in catene: «Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso in affitto e accoglieva tutti quelli che venivano da lui, annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo (*ta peri tou kyriou iesou christou*), con tutta franchezza e senza impedimento» (At 28,23).

Le cose di Dio, sono le cose del regno e sono le stesse che ha annunciato Gesù. Le ha annunciate Paolo e sono affidate anche a noi. Richiedono però un punto d'osservazione più alto, la prospettiva di Dio, quella che sfida la logica umana e osa sperare l'insperato.

Ma su questo riporto una bella riflessione, intitolata «Sperare l'insperabile».

«La speranza è un grande impulso di coinvolgimento nella realtà, ma è anche una potente forza di cambiamento. Nella sua etimologia c'è l'idea di aspirazione, fiducia. Ma anche il senso del tendere e del riuscire. È visionaria la speranza, capace di anticipare ciò che ancora non c'è piuttosto che limitarsi a immaginare dentro i confini di ciò che è già dato ... Perciò «Non obbedire a chi ti dice di rinunciare all'impossibile! L'impossibile solo rende possibile la vita dell'uomo»⁷.

Il mondo in cui è entrato Giuseppe, accettando Maria come sua sposa e Gesù come suo figlio adottivo, era quest'orizzonte. L'orizzonte che varca i limiti dell'immaginazione umana, perché consente di entrare nel progetto di Dio. Certamente scardinando le abituali certezze, sfidando le circostanze avverse e sfuggendo alla violenza prevaricatrice degli Eredi di ogni tempo. E tuttavia è la strada che Gesù ha imboccato decisamente e sulla quale chiama anche noi. Soprattutto in questo tempo di "passione", che da passione in senso passivo,

⁶ TIMOTHY RADCLIFFE, «Scegli la vita», in *Messaggero di Sant'Antonio* (Sett. 2021) pag. 64.

⁷ MARGHERITA GUIDACCI, «Sperare l'insperabile», in *Messaggero di Sant'Antonio*, cit., 10.

come *patire* a causa delle cose, deve diventare, come in lui, passione in senso attivo: *ardere di amore* per le cose, le cose di Dio appunto.

Ricordiamo le premonizioni lungo la via che portava Gesù a Gerusalemme nel suo ultimo viaggio. Eccone una:

«Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi: lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani, lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno; ma dopo tre giorni risusciterà» (Mc 10,33-35).

Le resistenze degli apostoli, ancora pervasi di sogni di grandezza (Giacomo e Giovanni) o comunque di riscatto (Simone lo zelota, Giuda Iscariota) sono tante e forti. La logica umana fa fatica ad entrare in quella di Dio. Ma Gesù alla fine lo dice con chiarezza e definitivamente. Con una sintesi della sua vita che è anche la sintesi del vangelo, del messaggio di Paolo e degli apostoli e anche del nostro vivere e, direi, del nostro morire:

«... coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. ⁴³ Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, ⁴⁴ e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. ⁴⁵ Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10,42-45).

Le conseguenze di tale impostazione della vita sono un capovolgimento di prospettiva, ma sono per offrire finalmente la via della pace a uomini che sembrano non riuscire a vincere l'istinto della guerra, per offrire futuro a chi è bloccato nel perimetro della sua rassegnazione e finalmente per aprire all'amore chi non crede in esso.

Tre frasi soltanto, emblematiche di questi tre stadi esistenziali, vere salite da un gradino all'altro.

Il gradino della pace: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore» (Gv 14,27).

Il gradino del futuro: «Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina (Mc 13,28).

Il gradino dell'amore che attira gli sguardi e finalmente i cuori: «Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me". Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire» (Gv 12, 31-32). Il tutto ci porta a concludere che è proprio in Gesù di Nazaret che affiora e ci conquista l'inatteso della Grazia, la grazia della speranza e dell'oltre i perimetri delle nostre spente immaginazioni, l'inatteso da riscoprire continuamente.

4^ Meditazione – Attingendo giorno per giorno futuro dalla risurrezione di Gesù

Possiamo muovere dall'idea che se c'è un dono proveniente dalla morte e dalla risurrezione di Gesù, è il dono pasquale della ritrovata e intramontabile speranza come realtà insperata della Grazia. La Grazia che si riversa sulla nostra quotidianità e la condisce d'eterno.

Solo in quest'ottica diventano comprensibili i segni con i quali, in quanto popolo di Dio, noi siamo presenti nel mondo e camminiamo nella storia.

Il già citato padre domenicano Timothy Radcliffe, uno dei profeti del nostro tempo, nella prima delle sue meditazioni, per *Il ritiro spirituale alla Domus di Sacrofano per i partecipanti al Sinodo*⁸, parlando sul tema "Sperare contro ogni speranza" ha affermato che nei vangeli nei momenti determinanti per la vita di Gesù e degli apostoli è ricorrente l'invito: "non abbiate paura". Una lezione recepita, sebbene solo dopo la risurrezione, al punto che l'evangelista Giovanni ribadisce che "l'amore perfetto scaccia il timore".

⁸ Dall'*L'Osservatore Romano*, lunedì 2 ottobre 2023, pag. 6, in <https://www.vaticannews.va/it/vaticano/news/2023-10/testi-meditazioni-padre-radcliffe-ritiro-sacrofano-sinodo.html>.

De deriva la conseguenza che la preghiera per noi oggi, soprattutto oggi, è che il Signore liberi i nostri cuori dalla paura. Quella paura che ha tante forme. Per uomini e donne di Chiesa può trattarsi di paura del cambiamento, mentre per altri, in momenti come il Sinodo o incontri di carattere pastorale, affiora la paura che tanto nulla cambierà.

Citando il grande domenicano Tommaso d'Aquino, Radcliffe ha ricordato il suo l'insegnamento sul coraggio, «coraggio è rifiutarsi di essere schiavi dalla paura», ed ha aggiunto:

«Ci riuniamo anche nella speranza per l'umanità. Il futuro sembra buio. La catastrofe ecologica minaccia di distruggere la nostra casa. Quest'estate incendi e inondazioni hanno divorato il mondo. Piccole isole iniziano a scomparire sotto il mare. Milioni di persone sono per strada, in fuga da povertà e violenza. Centinaia di persone sono affogate nel Mediterraneo, non lontano da qui. Molti genitori si rifiutano di far nascere bambini in un mondo che appare condannato. In Cina, i giovani indossano magliette con la scritta "siamo l'ultima generazione". Riuniamoci nella speranza per l'umanità, specialmente nella speranza per i giovani. Ci riuniamo dunque nella speranza per la Chiesa e per l'umanità».

Il teologo non ha nascosto che nel convenire di cristiani di orientamento teologico diverso la difficoltà nasce anche dall'aver speranze contrapposte, ma ha aggiunto che ciò non deve preoccuparci più di tanto, perché anche Gesù aveva dovuto continuamente reindirizzare la speranza delle persone a lui più vicine che nutrivano speranze ben diverse dalle sue. Quelle di Giacomo e Giovanni, appoggiati dalla madre, era di ottenere i più alti seggi accanto a Gesù, dando uno scrollone a quel Pietro cui Gesù voleva affidare la sua comunità dopo di lui e suscitando rivalità tra gli amici più vicini a Gesù. Infatti Giuda sperava in una ribellione che avrebbe portato alla cacciata dei Romani dalla Palestina e Giovanni Battista, potremmo aggiungere, aveva atteso, con gli esseni, un Messia che avrebbe fatto presto piazza pulita di tutti i malvagi, intravedendo già la scure «posta alla radice degli alberi: «ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco» (Mt 3,10; Lc 3,9). Anche per questo pur avendolo indicato inizialmente come l'atteso del suo popolo sembra avesse avuto qualche dubbio in quella remota cella della fortezza dell'Acheronte dove era stato rinchiuso e dal quale i suoi discepoli poterono portarsi via il suo corpo fatto staccare dalla testa da Erode Antipa.

A quei dubbi su speranze non messe teologicamente a fuoco Gesù aveva risposto citando indirettamente quanto già contenuto nelle Scritture sacre e nei testi ritrovati a Qumran:

«Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: *I ciechi recuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella, e beato colui che non si scandalizza di me*» (Mt 11,4-6; Lc 7,22-23).

Gesù aveva così indicato come egli fosse stato mandato - e come del resto ci dobbiamo sentire mandati anche noi - a operare nella storia con il dito di Dio, per agire sempre a favore e non contro l'uomo, partendo dagli svantaggiati e dai perdenti della terra: «Se invece io scaccio i demoni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio» (Lc 11,20).

Ritorna il tema del regno di Dio, ma da riscoprire come collaborazione alla sua opera secondo le sue preferenze: guarigione e salvezza, annuncio della lieta notizia ai poveri, liberazione degli uomini da ogni oppressione, cominciando dalla liberazione dalla paura, perché «la sola cosa che dobbiamo temere è la paura stessa».

Lo sforzo da compiere è il recupero della conversione come sintonizzazione con Gesù. È come se anche a noi, o più che a noi, a quanti nel popolo di Dio nutrono speranze varie e contraddittorie Gesù mandasse a dire: «Il sogno di Dio è che la pace regni sulla terra, che si realizzi la riconciliazione tra uomini e natura, che i più poveri, gli impoveriti, abbiano la possibilità di realizzazione dei più fortunati, gli afflitti sorridano, gli offesi perdonino, tutti condividano beni materiali e morali. Che i poveri della terra, che hanno tutti i motivi per vivere ma non i mezzi, li ricevano dai ricchi e che i ricchi, che ne hanno i mezzi, ma non i motivi, li riacquistino nella condivisione con loro.

La nostra conversione passa attraverso questa continua sincronizzazione con gli intendimenti di Gesù, il suo progetto riguardante le cose del Padre suo, ripensate come cose nostre alle quali non possiamo sottrarci se siamo figli di quello stesso padre, come ripetiamo nel *Padre nostro*.

Potremmo dire che è più che mai urgente *sentire con e sentire insieme*, con Gesù e tra di noi, perché recuperiamo il tempo come tempo di Grazia, coè il *chairòs* come dito di Dio e come venuta del suo regno sulla terra: «*peplērōtai o kairòs kai eggiken ē basileia tou̯ theou̯*».

Quali strumenti abbiamo per questa *calendarizzazione messianica* e questa *sintonizzazione kaiologica*? Abbiamo la Parola di Dio, la fraternità degli altri, la liturgia e le sue tappe che da cronologiche devono diventare *kaiologiche*. Abbiamo i momenti attraverso i quali la materialità di alcuni segni si apre all'eternità e traluce di essa. Abbiamo l'eucaristia come progetto in atto del nuovo mondo sognato da Dio, proposto con la testimonianza fino alla morte di croce del suo Messia, riattualizzato per noi ogni volta che siamo riuniti nel suo nome, «perché – dice Gesù - dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18,20).

Con molta efficacia padre Timothy concludeva nella meditazione citata:

Anche noi siamo riuniti come i discepoli all'Ultima Cena, non come camera di dibattito politica in gara per vincere. La nostra speranza è eucaristica. Ho avuto un primo assaggio di ciò che significa nel 1993 in Rwanda, quando i problemi stavano appena iniziando. Avevamo programmato di visitare le nostre suore Domenicane nel nord, ma l'ambasciatore belga ci disse di restare a casa. Il Paese era in fiamme. Ma io ero giovane e stolto. Ora sono vecchio e stolto! Quel giorno abbiamo visto cose terribili: una corsia d'ospedale piena di bambini piccoli che avevano perso gli arti a causa di mine e bombe. Un bambino aveva perso entrambe le gambe, un braccio e un occhio. Il padre era seduto accanto a lui e piangeva. Sono andato a piangere nella boscaglia, accompagnato da due bambini, entrambi saltellanti su una sola gamba».

Un'esperienza sconvolgente, come quella degli amici di Gesù davanti alla sua croce. Cosa è successo allora? Il padre domenicano continuava così, come entrando oltre la scorza dura della storia umana fino a scorgerne la sua più intima dimensione divina:

«Siamo andati dalle nostre suore, ma che cosa potevo dire? Dinanzi a una tale violenza insensata non ci sono parole. Poi ho ricordato le parole del Signore, "Fate questo in memoria di me". Ci viene affidato qualcosa da fare. Durante l'Ultima Cena sembrava non esserci futuro. In apparenza non si prospettava altro che fallimento, sofferenza e morte. E in quel momento più buio, Gesù ha fatto il gesto più ricco di speranza nella storia del mondo: "Questo è il mio corpo, offerto in sacrificio per voi. Questo è il mio sangue, versato per voi". È questa la speranza che ci chiama al di là di qualsiasi divisione».

L'autore scorge attraverso il grande dramma di una violenza che sembra senza sosta e senza pietà la speranza dell'Eucaristia, secondo la visione dell'Apocalisse: «Dopo ciò, apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e portavano palme nelle mani. E gridavano a gran voce: 'La salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all'Agnello'" (Ap 7, 9s.)».

Intorno a un agnello che era stato sgozzato e ne portava il segno, ma in piedi, come erano in piedi quelli che i potenti della terra avevano voluto distesi come morti, erano anche loro tutti in piedi con le vesti candide, l'abito nuziale delle nozze e della trasfigurazione di Gesù, e avevano le palme della vittoria nelle mani.

Palme in segno di acclamazione e di vittoria, come la folla che accoglieva Gesù a Gerusalemme che entrava con l'asinello della profezia di pace, per la pasqua. Come «re umile», veniva nella città santa sull'asinello dei poveri e degli antichi patriarchi: «Ecco viene a te il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina» (Zc 9,9). Nella stessa settimana in cui Pilato si trasferiva da Cesarea a Gerusalemme, sul suo cocchio e con la sua guarnigione di soldati, per controllare da vicino e sedare immediatamente con la forza i moti di rivolta, che non di rado si scatenavano in occasione della Pasqua e per l'afflusso di migliaia di persone⁹.

A Gerusalemme la situazione presto precipiterà, Gesù non si nasconde, ma sembra voler provocare il doppio potere oppressivo verso il popolo di Dio di quel luogo ed emblematicamente di ogni altro luogo della terra. Il potere religioso di quanti «legano pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito» (Mt 23,4) e il potere civile di coloro che sono «i re delle nazioni le

⁹ Cesarea Marittima corrisponde all'attuale Tel Aviv. Aveva un valore strategico di controllo sull'intera regione. Una conferma archeologica è venuta nel 1961 è stata da una lapide dedicata all'imperatore Tiberio, con la menzione del "prefetto di Giudea" Ponzio Pilato.

governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori»: amano entrambi farsi servire ed eliminare i propri oppositori, come fanno del resto Erode e Pilato.

La purificazione (gesto ardentemente atteso dagli Esseni) della “casa di preghiera per tutti i popoli” (Is 56,6-7), chiamata così e non “tempio” (*oikos proseucēs pasin tois etēnesin*) mette in luce la sua venuta come Messia e come colui che, proseguendo idealmente il suo primo ingresso da adolescente nel tempio, ora è venuto ad occuparsi definitivamente “delle cose del Padre suo” proprio in quella casa di preghiera, diventata, come aveva detto Geremia, una spelonca di ladri (Ger 7,11).

Il gesto eclatante, i rimproveri mossi ai farisei, i suoi interventi nel tempio provocano le autorità civili e religiose, che procedono al suo processo, al suo arresto e alla sua condanna a morte per crocifissione. Sulla croce il *titulus crucis*, motivazione scritta e ostentata già durante il percorso fino al luogo del Cranio: *Jesus Nazarenus Rex Judeorum*. Millantato credito e dunque titolo sarcastico per Pilato, realtà paradossalmente presente in Gesù, riconosciuto come tale dal fondamentalista pentito, ma che era stato un brigante e perciò malfattore (*kakourgōn*), il quale lo chiama per nome, “*Jeshua*”, *Dio salva*, e lo riconosce re, re sanguinante su una croce accanto a lui, eppure re: «Gesù, ricordati di me quando *verrai* nel tuo regno. Gli rispose: In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso» (Lc 23,42-43).

Re di un mondo nuovo, re di quella regalità avviata irreversibilmente attraverso la risurrezione che il Messia consegnerà come «il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza» (1Cor 15,24).

Quella risurrezione chiama oggi anche noi e ci spinge continuamente a superare i paletti che vorrebbero limitare le nostre risorse umane e spirituali¹⁰. Spinge e frantuma i nostri limiti, perché proprio da lì ci chiama. Il limite è in noi ma non ci impedisce di superarlo¹¹. Lo superò il malfattore sulla croce, scorgendo il re nell'uomo moribondo che «non ha fatto nulla di male», ma aveva predicato la fraternità e l'amore, lo superò Gesù, amando fino alla fine e rimettendo il suo spirito al Padre, li ha superati Pietro pentito e i discepoli di allora, che si sono ritrovati insieme e investiti della potenza del Risorto, hanno avviato la nuova tappa del popolo di Dio, quella della Chiesa.

¹⁰ Cf. G. MAZZILLO, «Quell'annuncio della risurrezione che tocca l'uomo», in *Avvenire* – pagina San Marco Argentano – Scalea, 14/05/2020, consultabile da <https://www.diocesisanmarcoscalea.it/wp-content/uploads/sites/2/2020/05/14-maggio-2020.pdf>.

¹¹ Cf. LUISA SANTINELLO, «Il limite che è in noi», in *Messaggero Sant'Antonio*, settembre 2023, pag 16.